

Marco Scalabrino

# **T E M P U**

**palori** aschi e maravigghi

**Federico Editore**

**Palermo, Maggio 2002**

a Ester

Marco Scalabrino

# **T E M P U**

**palori** aschi e maravigghi

Illustrazioni di Mario CASSISA

Prefazione di Flora RESTIVO  
CUGURULLO

e traduzioni di

- 1) Tempu di Gaetano CIPOLLA  
e di Tina MARTUSCIELLO
- 2) Palori di Gaetano CIPOLLA  
e di Gladys RAMOS
- 3) Aschi e maravigghi  
di Sicilia di Nat SCAMMACCA  
e di Ingrid e Domenico TERRANA
- 4) Libirtà di Stanley H. BARKAN  
con Nina SCAMMACCA  
e di Gladys RAMOS
- 5) Sicilia ci cridi di Gaetano CIPOLLA
- 6) Mari di Tina MARTUSCIELLO
- 7) Austu di Maria EMANUELE
- 8) Eccrissi di Vita Rita AUCI  
e di Maria EMANUELE
- 9) Sacrilegiu di Gaetano CIPOLLA  
e di Gladys RAMOS
- 10) Petri di Peter RUSSELL  
e di Maria Pia VIRGILIO
- 11) Siddharta di Vita Rita AUCI  
e di Tina MARTUSCIELLO
- 12) Nun mi n'addugnu di Gladys RAMOS
- 13) Tu di Settimo ALBANESE
- 14) Unu di Vita Rita AUCI
- 15) Ciuri d'occidenti di Settimo ALBANESE
- 16) La duminica poi di Maria EMANUELE
- 17) Famigghia di Tina MARTUSCIELLO
- 18) Cumpanaggiu di Maria Pia VIRGILIO
- 19) Papuzzana di Settimo ALBANESE
- 20) Festa di Settimo ALBANESE  
e di Gladys RAMOS
- 21) Virtuali e guàrdati di Gaetano CIPOLLA
- 22) Quannu ti parru ... di Stanley H. BARKAN  
con Nina SCAMMACCA  
e di Gladys RAMOS
- 23) Scinnu di Maria Pia VIRGILIO
- 24) Successi di Gladys RAMOS
- 25) Iddu di Enzo BONVENTRE

# T E M P U

palori aschi e maravigghi

La più alta come la più meschina forma di critica sono una sorta di autobiografia. Coloro che colgono bei significati nelle cose belle sono gli spiriti colti. ( Oscar Wilde )

\*\*\*\*\*

" Accattu e vinnu tempu: tempu vecchiu. "

L'insegna è stuzzicante, la vetrina piena di luce: uno strano Rigattiere. Come non entrare per esaminare la mercanzia? Eccolo: lì davanti c'è il tempo. E' vecchio e usato; ma ne è mai esistito di veramente nuovo? Lo si compra per farne esperienza e scoprire, infine, che servirà unicamente quando se ne sarà perduto il senso. Irrealtà del tempo, conquista del pensiero moderno, concetto filosofico e scientifico di origine Bergsoniana di cui Scalabrino esplicita l'immensità col suo " quannu lu roggiu scurri nnavanti e nnarreri e a crapicciu to si ferma e scumpari, tannu poi vulari "; Ungaretti dice: " Brucio sul colle spazio e tempo ".

Una scaletta e un " sularu di li maravigghi. " C'è di tutto e tutto, qui, acquista il suo significato vero: è la molteplicità della vita e delle passioni umane, con la loro interna logica che, talvolta, sfugge ad ogni controllo. Il volo lieve di una farfalla gentile, una " papuzzana ", ne illeggiadrisce, a tratti, gli angoli più oscuri. E' la farfalla della speranza, il respiro dell'amore, " del mondo anima e vita " ( Andrea Chenier ) senza cui la vita altro non sarebbe che un insensato carnaio " un'ombra svagata, un pietoso gaitto che, sulla scena, si pavoneggia e si sbraccia quell'ora, dopo non se ne parla più, una favola contata da un idiota, tutto un rumore e furia che non significa nulla " ( Macbeth ).

Dappertutto " aschi ", trucioli, *fragments* di malessere, di attimi felici, di sapere acquisito col dolore della propria esperienza " tu lacrimi niuri e ju cunfetti ", raschiati dalla grande, spesso spietata, pialla della vita.

In uno scaffale a parte ci sono le parole, " li palori ". Parole-pensiero, parole-cosmo, parole-mistero, parole-fantasia, specchio della realtà e realtà del sogno; sovente " duri a ncrucchittari ", sfuggenti, ammaliatrici, provocatorie, taglienti come rasoi o dolci come il seno della madre, capaci di illuminare gli sconnessi sentieri del vivere con i valori della verità e della libertà.

" TEMPU PALORI ASCHI E MARAVIGGHI " di Sicilia: ecco tracciato il mondo poetico e la dimensione artistica e umana di un poeta che non è particolare, né atipico o trasgressivo; semplicemente è un poeta vero.

Ho già avuto il piacere di presentare la sua prima raccolta " PALORI " e conosco una grandissima parte della sua produzione, per questo mi sento di affermare che quella di Marco Scalabrino è una delle voci più interessanti che la poesia siciliana abbia ascoltato negli ultimi dieci anni e questo nuovo album ne è, semmai fosse necessario, una ulteriore conferma. E' una poesia di contenuti, con versi brevi, talvolta monosillabici, di grande essenzialità e armonia, sia quando si accostano al quotidiano, sia quando si addentrano nelle più intime pulsazioni dell'anima. Talvolta sembrano ignorare la sintassi, e ne evidenziano, invece, una conoscenza profonda, con un uso funzionale strutturato e non pedissequo. Esprimono molto con poco, un poco solo quantitativo poiché ogni parola è un buco nero di energia e forza evocativa. Ai sentimenti, all'infinito girovagare del pensiero non servono orpelli. Il bello, il significante sta dentro le cose e ogni parola in più, ogni elaborata struttura lessicale, ogni elucubrato funambolismo glottologico servirebbe solo a coprirne la vera scaturigine, il significato. La poesia è il baluginare di una saetta, il rombo della passione, l'asprezza del vivere, la capacità di ritrovarsi e rinnovarsi e il poeta è per ciò stesso un essere privilegiato. Magari sarà tormentato più degli altri, infelice, sbandato o vivrà, invece, una vita affatto normale, ma certamente non sarà mai un essere qualunque. Chi ti dà emozioni, ti dà parte di se stesso; per quell'attimo si offre a te e cosa importa sapere se ha scritto un'ode, un inno, un sonetto, se l'abbia scritto in siciliano o in bergamasco, ciò che conta è quello che ti ha trasmesso in quell'istante in cui hai sentito, espresse da un altro, le parole che si affollavano dentro di te e non sapevano trovare la via per venire alla luce. A questo punto si squarcia il velo e senti chiaro il canto delle foglie al vento, il ruggire del mare in tempesta, ti libri nell'aria, ti fai penetrare dalla luce, travolgere dall'amore, squassare dal dolore o dalla rabbia, avverti il respiro del tempo e il pulsare della vita, la natura della poesia vera che risorge da ogni baratro e da ogni abisso, si fa balsamo, speranza, luce purissima.

Nel caso di Marco Scalabrino tutto ciò viene espresso in Siciliano. Una scelta profondamente ragionata, dato che egli non è partito scrivendo in dialetto, ma vi è arrivato individuandolo come linguaggio capace di esprimere al meglio i suoi umori, la profondità del suo sentire, le mille sfaccettature della sua personalità, l'evolversi continuo del suo mondo interiore, tanto che egli suole dire che, tutto sommato, è stato il dialetto a scegliere lui. Diciamo che si sono incontrati e amati alla giusta maniera: l'uno, il poeta, pienamente consapevole della dignità letteraria di un dialetto che è stato lingua ufficiale e ha dato l'input alla nascita della poesia italiana in assoluto - del resto come dice Mario Sansone la " lingua letteraria altro non è che un dialetto assunto a dignità nazionale e ad un ufficio unitario per complesse ragioni storiche "; l'altro, il dialetto, che finalmente si è scrollato di dosso la cappa di manierismo, la retorica e la noiosa ripetitività che imbellettavano l'anemia di ispirazione.

Il dialetto può esprimere tutto, dal concetto filosofico all'osservazione della società nel suo evolversi e nella sua complessità. Oltretutto, e ciò è solo un parere, in un contesto in cui la lingua italiana pare avviata verso un incerto destino, ignorata o addirittura violentata nello scrivere e nel parlare di ogni giorno ( scomparsa di congiuntivo, *consecutio*, futuro anteriore, interrogativa indiretta, scambiati per chissà che cosa ) e ciò a partire dalla scuola fino ad arrivare ai mezzi mediatici che ne fanno scempio, lo scrivere in dialetto può essere un modo per valorizzare un'identità culturale di nobile genealogia, inquadrata in un più ampio concetto di pluralità, che tiene conto anche della difficile situazione in cui versa la poesia in generale.

In un'altra occasione è stata notata in Scalabrino una trapanesità di cui veramente non colsi allora e non scorgo ancora il significato. Cos'è la trapanesità, la catanesità, la ragusità ? C'è una *modicità* in Quasimodo ? Sono sottigliezze che non comprendo e che nulla tolgono o aggiungono all'espressione di un artista. Credo invece che quello che c'è in Marco Scalabrino, come in altri illustri suoi predecessori e contemporanei, sia una profonda insularità, che viene, come dice Tomasi di Lampedusa, " dalla violenza del paesaggio, dalla crudeltà del clima, da tutti quei bellissimi fantasmi muti, che sono le vestigia del nostro passato, che non abbiamo creato noi, eppur ci circondano e incidono sui nostri comportamenti e nel nostro sentire " .

I veri poeti, in un certo senso, si assomigliano tutti, anche distanti come tempo, modi di espressione o diversità di substrato culturale, umano e sociale. Quando Dante chiude il canto di Ulisse con le parole " in fin che il mar fu sopra noi rinchiuso " non è poi tanto diverso come forza, sostanza, musicalità, impatto emotivo e psicologico

di quando Leopardi dice " e naufragar m'è dolce in questo mare " o " merigiare pallido e assorto – con - un'aura dolce senza mutamento " oppure " falce di luna calante " con " croccu di luna malantrinu e lustru ". La poesia va presa, ascoltata, introiettata e poi lasciata libera di percorrere dentro di noi la strada che ci porterà alla sua assimilazione; non è un insetto che va analizzato al microscopio e chi legge non è un entomologo. A questo punto la Sicilia geografica potrebbe anche essere un lontano schema, un consapevole pretesto, un tronco su cui innestare il seme di una poesia che non si può inquadrare se non nel paesaggio della poesia pura.

Il dialetto di Marco Scalabrino è, infatti, colto e raffinato, rigoroso ed elegante. Nel suo dettato non vi è traccia di folklore o di maniera, niente di restrittivamente regionalistico, ma un piangere e ridere dell'uomo nella sua universalità.

Così come ci sono stati, ci sono e forse ci saranno i Botero della parola, adiposi e sovrabbondanti di ciarpame oleografico, c'è un poeta, come Marco Scalabrino, dal verso essenziale, sobrio, maturo e incisivo, in cui spiccano assenza di retorica, cura meticolosa, coerenza ortografica e asciuttezza di linguaggio. Un'asciuttezza e un'essenzialità che fa venire in mente Michelangelo quando, scarnendo e riducendo, riuscì ad evocare, nella " Pietà Rondanini ", il senso straziante di un dolore senza confini, delineando appena i corpi e, in tutt'altro ambito - nell'uno e nell'altro caso non intendendo, beninteso, fare paragoni irriguardosi - il grande Eduardo De Filippo sostenne che la massima espressività un attore l'avrebbe ottenuta allorché il silenzio fosse riuscito a parlare più che le stesse parole.

Nella poesia, che di parole vive, esse debbono diventare " ritmo, sonorità, aura e magia, ma anche contenuto, forma, punto culminante e conclusione " ( Henry Miller ). Solo così chi legge si sente libero di interpretare e interiorizzare a suo modo, di provare consonanza o dissonanza, acquisendo la facoltà di entrare in un mondo dove ritrovare i suoi perché, i dubbi, le certezze, le illusioni, i disincanti, per incarnare il " Tu " ideale a cui Scalabrino sempre si rivolge.

Questo prodigio accade perché, laddove c'è la cognizione profonda delle emozioni, il confrontarsi con se stesso e con gli altri, la percezione di sé inquadrata dialetticamente con la percezione di chi è altro, per crescere e migliorarsi, quella è la sede magica in cui poeta e lettore si incontrano: questa è la vera essenza del suo lavoro. Egli ci parla per essere ascoltato, ci trasmette messaggi e suggestioni, lavora col cuore, con l'anima, con la mente e, mentre vive la stessa realtà che noi tutti viviamo ( tra gli uomini un uomo – U. Saba ), ci offre attraverso il filtro della sua sensibilità e delle sue intuizioni, la chiave per leggere più chiaramente dentro e fuori di noi.

" L'intuizione ci scopre l'essenza delle cose più che l'intelletto o la scienza " ( Henry Bergson ) e, diceva ancora Friedrich Hölderlin, al poeta compete la verità, poiché egli sa raffigurarcela, coniugando dettato emozionale e concetti e trasformandoli in riflessioni.

Consapevolezza del proprio ruolo, ma non ipertrofia dell'io che è quanto di più lontano ci possa essere dalla personalità del Nostro che, peraltro, tende a rifiutare questa investitura.

Scalabrino è un artista sempre alla ricerca di nuove esperienze, una personalità irrequieta e sfaccettata e ciò non per sterile vagabondare, ma per il suo viscerale rifiuto di facilonerie pragmatiche e ideologiche, suscettibili di trasformarsi in miopia mentale.

Egli si mette, allora, in discussione, movendosi tra realismo e interiorità, con la stessa intensità artigliando il cielo e abbarbicandosi alle reni della terra, tra *noumeno* e *fenomeno*.

Rispetto alla sua prima silloge, PALORI, la nota principale di TEMPUS è l'accentuarsi della vena lirica nei confronti di quella sociale - pur sempre presente -, la musicalità più intensa e consapevole, lo sfumare di talune irruenze in una coloritura più tenue, una più sottile interiorità che porta Scalabrino a collocarsi strettamente in un divenire che miscela passato e presente, incanti e sofferenze, errore e coscienza, con tonalità che vanno dalla potenza del " largo recitativo " al suggestivo " pianissimo ", senza mai venir meno alla vibrante tensione poetica e psicologica, espressa attraverso eleganti metafore, allitterazioni e tutte le altre forme sintattiche della lingua italiana, che sembrano nascere spontaneamente nel suo poetare e sono, invece, frutto di un incessante, amoroso lavoro di rinnovamento del dialetto. Con decisione e autorevolezza fa piazza pulita di formule usurate, trite e ritrite, impastate di colore, traboccanti di preziosismi retorici fine a se stessi, lasciando traspirare, in cambio, studi letterari, paziente " labor limae " e modernità, pur nel rispetto della tradizione, il carnale attaccamento alle sue radici " tri pilastri ncucciati cu puzzulana d'amuri " e un giusto orgoglio " tennu 'n-pedi un munnu. "

Il suo sguardo continua a posarsi attento sull'umanità dolente e sconfitta, ma anche sulle sue miserie, l'egoismo, il vuoto interiore, la vacua ricerca dell'apparire, e sembra farsi più stanco " aspettu. Zoccu autru pozzu fari ? "; di quando in quando c'è un doloroso ripiegarsi su se stesso " cuntanu di sulitutini e comu mai ju nun mi n'addugnu ? ". Più esplicita, di contro, emerge l'aspirazione al bene puro in contrapposizione al male puro, che " ammutta cu soli di coriu sempri novu ", con una partecipazione tanto forte da coinvolgere tutta la persona " ssa frevi ammartuca li mei carni ".

Mentre rimane poco della sua produzione " italiana ", inerente agli anni Settanta e Ottanta, appena qualche componimento pubblicato su Antologie e Riviste dell'epoca, permane il lungo, inesausto e fruttuoso lavoro di confronto, rapporto, collaborazione con artisti che scrivono in Italiano, poiché nulla vi è mai di improvvisato in opere che si pongono sotto la categoria dell'Arte, come credo fermamente siano le sue.

Ora, con TEMPU, egli offre le sue *creatures* all'interpretazione di artisti di altre nazionalità, di diversa matrice, le accosta al Latino, con una operazione ardita, ambiziosissima e umile nello stesso tempo ( " umiltà è la scala dell'ambizione ai primi passi " William Shakespeare ), le incornicia e le fa dialogare con le illustrazioni del Maestro Mario Cassisa, splendide, lussureggianti, corpose.

L'operazione era stata preceduta, con POEMS, dal percorso inverso, dalla traslazione cioè in Siciliano delle poesie di Nat Scammacca. Il risultato era stato eccellente e chi, come me, ha avuto occasione di leggerle si è reso conto di come il sentire, le riflessioni, anche quella particolare schiva crepuscolarità di Scammacca ( che certo non ha bisogno di presentazioni ) erano state assorbite, interpretate, esplicitate in maniera egregia, malgrado le indubbie differenziazioni sia culturali che caratteriali e persino anagrafiche dei due artisti; e parimenti ciò è successo con le traduzioni da Enzo Bonventre, che scrive testi di grande pregio e abbagliante perizia lessicale, che nulla hanno perso delle loro sofisticate atmosfere e del loro rarefatto fascino.

Finalmente, dopo tante sterili diatribe, la *querelle* dialetto-lingua si risolve nel connubio dialetto-lingue. Subito ci accorgiamo di come le poesie di Marco Scalabrino mantengono, nelle varie trasposizioni, tutta la loro pregnanza, l'immediatezza e l'incisività delle immagini, il suono, i colori, il respiro. Tutto ciò è certamente merito degli insigni traduttori, che non solo vi si sono impegnati, ma se ne sono impregnati; ma è la materia che si sono trovati a trattare che li ha conquistati. Stupisce e incanta, anche chi non conosce a fondo le lingue, tanto la perfetta adesione ai testi - di per sé già arduo compito - quanto la suggestiva riproduzione delle atmosfere ( Devint ouate le ciel de décembre ), dei sentimenti ( quiero dormir abrazado contigo ), ( this combination is mine ), degli ideali ( Ich nehme den fluss ), segni tangibili di un compito assolto con amore e per amore di quelle poesie capaci di colpire come frecce, ma anche pervase da una dolcezza sotterranea, da una malinconia sottile, da un pianto che non si vede, dallo schiudersi e chiudersi di un'anima sensibile, tenera e rocciosa nello stesso tempo, a volte umbratile, che vive, sogna, fantastica,

osserva, discute e si discute con brevità e semplicità, come insegnava Checov, e, in Scalabrino, troviamo semplicità e brevità, ma anche mutamento, vibrazione, creazione e rinnovata creazione. Creazione che è divino gioco, è libertà " libirtà " una parola " scinnuta di la luna, l'ultima ", da tenersi stretta per sempre perché chi la conosce, conosce il segreto per vivere ( Paul Eluard ), vivere, morire e ricominciare a vivere.

Scivola, attraverso l'algida luce della luna, la squisita parola per albergare dentro di noi. E' il nostro pensiero che può volare e fermarsi dove e come vuole, ci può fare viaggiare senza muovere un passo ( J. Verne ), ci accompagna con una " sinfonia " fin dove " lu celu fagghia na scala di battista ".

Allora sì, potremo interpretare il mondo, la natura e le sue regole a nostro modo, ci sarà possibile evadere dai limiti del nostro Io, spaziare, incantarsi davanti ai mille bagliori della notte di San Lorenzo e vedere un " granatu di stiddi chi spacca e cadi ", sognante immagine di forza e di bellezza incomparabili. Potremo infrangere regole ottuse, commettere " Sacrilegiu ", " asciumiari na pennula di curaddu " per amore, scrivere versi fioriti di pesco e di ibisco ( UNU ) e vagheggiare un mondo di utopia dove insieme trionfano natura e riscatto umano ( SICILIA CI CRIDI ).

L'uomo è " pinzeri, energia, universu "; così in un'altra poesia ( FU ) presente nella prima raccolta e così in SIDDHARTA, una fra le più belle di questo volume.

Nel silenzio, un intenso, penetrante bagliore di eternità, lungo un attimo, un giorno, una vita. Lieve si fa ogni sofferenza e l'uomo, fondendosi con la natura, ne respira l'alito di perfezione nello stormire leggero di fronde millenarie, che proiettano le loro ombre sul fluire lento del grande fiume che porta con sé tutte le voci del mondo e canta all'anima assorta, parla alla mente e la apre al linguaggio dell'universo.

Gli occhi si perdono nella contemplazione; la nostra essenza fisica si fa evanescente e viviamo lo sconvolgente lirismo di un momento magico che travolge e, di fronte alla trasposizione in Latino, esplode nella riscoperta di una lingua, cosiddetta morta, le cui strutture verbali palpitano come cose viventi. Incantati ci attardiamo, torniamo indietro nel tempo e, emozionati, avvertiamo compiutamente l'universalità della vera poesia, che si rinnova nella nostalgica musicalità dello Spagnolo, nella grazia leggiadra del Francese, come pure nell'asciutta eleganza dell'Inglese, nel vigore intriso di idealismo del Tedesco, nella fulgida armonia dell'Italiano.

Ricorrenti sono, nella poesia di Marco Scalabrino, i concetti di cielo, luce, musica.

Luce per uscire dalle tenebre dell'ignoranza, della volgarità, della cialtroneria ( QUANNU TI PARRU ... ), luce che incenerisca, a guisa di vampiro, la prevaricazione dell'apparire sull'essere ( SCINNU ), " un ponti luci pi sbraccari " per passare da un'altra parte, dove si possa trovare " na canzuna, na bannera, un sonnu ", un posto dove non ci sia più febbre a dilaniare le carni, né quel male di vivere, sordido, tenace, disperato che annienta fino a far desiderare la morte ( IDDU ). I " cocci aguzzi di bottiglia " sono penetrati a fondo nella carne, lacerandola e corrompendola, ma, un attimo dopo, in un carezzevole mormorare di echi montaliani e ungarettiani, ecco " il limpido stupore dell'immensità ": il " buttuni niuru di refi ", che copre il sole, svanisce e la luce torna a cullare l'uomo. Forse non ne cambierà il destino, ma lo accompagnerà con dolcezza.

Cielo come purezza, bianco " si fici mattula lu celu di dicembri ", nitido orizzonte, trascendenza " celi di luci e luci pi sempri " così, in PETRI, è il Paradiso. PETRI richiama la struttura delle tre cantiche dantesche e rivela, in sole trentatré parole, l'infinita storia di ogni essere umano. Suono e semantica sono strabilianti, ricercati, raffinati; un minuscolo capolavoro.

Paradiso, Purgatorio, Inferno cammino di ciascuno di noi; tanto vicini all'uomo nella desolazione quanto nella eterna beatitudine.

L'inferno di noi viventi, il nostro purgatorio, il paradiso, per chi li sappia vedere e intendere, e il loro corrispettivo nell'altra vita, perpetuamente collegati.

E' già accaduto, senza che ce ne accorgessimo, che Satana si sia liberato dalle sue carceri e abbia sedotto il mondo e le nazioni ( Apocalisse da GOG di G. Papini ). Così, in una società che ha perso il senso del peccato, cielo e inferno lottano attorno ad ogni uomo e " allonganu la prucissioni di judici, manetti, tabbuti ", il corteo di " cascittuni, bucati, mafiusi ". L'inferno dei vivi: la fame, la guerra, lo strazio dell'innocenza violata, dell'essere umano mercificato, la nuova barbarie, nuovi schiavi e nuovi negrieri, il sistematico e spietato omicidio di uomini, di ideali, " la verità ridotta a un cane da mandare a caccia a frustate " ( W. Shakespeare ); tutto questo è il lavoro paziente di *qualcosa* che si pone tra Dio e l'uomo, un essere incomparabilmente sottile e cocciuto, dal sorriso beffardo e la voce suadente. Chi si sarà lasciato affascinare dalle sue lusinghe, avvolgere nelle sue tenebre, non sarà nell'altra vita neppure ombra: diverrà un unico gesto e un'unica frase ripetuti all'infinito in una desolante follia collettiva: il precipitare rovinoso che non avrà mai fine " Allavancu ".

Poi il purgatorio dei vivi, quello di chi ogni giorno deve confrontarsi con tanto male, cercando di non piegarsi a compromessi e tuttavia tollera, subisce, magari si smarrisce perché non trova la forza di opporsi e reagire per superare il tortuoso, profondo abisso tra intenzione e azione. Allora qualche volta pronuncia bestemmie simili a preghiere e preghiere simili a bestemmie ( ju nun lentu mai di bistimiari ).

Senza grandi vizi e senza grandi virtù, essi si presenteranno al cospetto del Supremo Giudice a mani vuote e queste stesse mani congiungeranno in preghiera, coi loro fiati cercheranno di scaldare la montagna del riscatto, sperando di " rinesciri vastedda ", diventare pane, essenziale simbolo di vita, pane, Corpo di Cristo; " vastedda " forma circolare senza inizio né fine, perfetta nella sua semplicità, di cui nutrirsi e da offrire per saziare la fame d'amore, di giustizia, di fede e ritrovare statura e dignità perdute. Dopo " mill'anni e chiù " vedranno aprirsi le porte del Paradiso, ineffabile musica, inebriante fragranza di rose e luce, luce, luce, pura beatitudine per l'eternità.

Il paradiso dei vivi sarà giusto un piccolo paradiso, quello che ciascuno di noi vivrà a modo suo, fatto di sensazioni magiche " sgriciu la pifizioni ", di attimi di pace " casa, cauda na famigghia ", il " caldo buono ", di profumi che si imprimono indelebili nel sangue e nella memoria " ciauru d'addauru, zorba, marvasia " e accompagnano i passi della madre, il ricordo lontano di lei come " minni amurusi ", di suoni festosi di tiepido interno domestico, da nido pascoliano " la cafittera frisca l'avimmaria ", di dolci nenie " alaò di ciamedda " e d'amore appassionato " vogghiu dormiri abbrazzatu cu tia ".

Potrebbe essere anche il cielo stellato sopra di noi, la legge morale dentro di noi ( E. Kant ), a condurci alla pace della nostra coscienza, al rispetto profondo di ogni altro essere, al saper perdonare, che è quanto di più difficile si possa chiedere ad un uomo.

Forse basterà solamente aprire il cuore e la mente, come farebbe un bambino, scegliendo con la sua stessa innocenza e libertà il percorso giusto, nel rispetto della propria e dell'altrui dignità, che non ha colore, né razza, né un Dio più Dio di un altro.

Poi, in pace, magari ci sarà possibile, come i poeti, stare con i gomiti appoggiati al davanzale della finestra, a vedere sorgere la luna, come un giglio dritto sullo stelo della notte e arrivare placati " 'n-pizzu a la muntagna cu crivu di tè e viscotti. "

Trapani, Febbraio 2001

Flora Restivo Cugurullo

## **Tempu**

Armu putia.

Aju la trovatura  
e li carti in regula p'aggigghiari:

licenza, si capisci  
un magasenu  
e na vetrina  
a jornu  
cu la nzinga

**“ Accattu e vinnu tempu  
tempu vecchiu . ”**

## **Time**

I am setting up shop.

I've found my hidden treasure  
I have the wherewithal to reap success:

a license, of course  
a warehouse  
a display window  
rented daily  
with a sign

**" I buy and sell time  
old time. "**

## **Die Zeit**

Ich eröffne ein Geschäft.

Ich habe die zündende Idee  
Und die notwendigen Fähigkeiten  
Um Fuss zu fassen:

Die Genehmigung, natürlich  
Der Laden  
Und das Schaufenster  
Mit der Aufschrift:

**“ Ich Kaufe  
und verkaufe die Zeit ,  
vergangene Zeit . “**

## Palori

Certi palori sunnu duri  
duri chiù di autri  
a ncrucchittari.

Ntantu mi scòncicanu  
mi cunnucinu manu manuzza  
m'ammustranu mari  
e munti  
e universi trascinnenti  
e poi  
addimuranu  
s'annacanu tutti e scialanu  
si siddianu e l'aju a prijari.  
E quannu nfini  
comu iddi vonnu  
n'attrappu un paru ...  
s'ammùscianu di bottu  
li curtigghiari  
comu ddi veli  
abbuturati di bunazza.

Unni è lu truccu allura  
mi dumannu  
e comu ponnu  
e a cui fannu scantari  
cristalli raciuppati nna li stiddi  
minni amurusi di matri  
ciarmeddi  
trazzeri addumati di libirtà  
tozzi di paci  
virità:  
palori.

## Words

Certain words are hard  
harder than others  
to knit together.

Meanwhile they bother me  
they lead me by the hand as a child  
they show me oceans  
and mountains  
and transcendental universes  
and then  
they linger  
they saunter showing off  
they amuse themselves  
they become restless and I have to beg them.  
And finally when,  
as is their will,  
I have caught a few ...  
they suddenly deflate  
- flighty things they are ! -  
like sails in a sea of calm.

Where lies the trick,  
I ask myself,  
whom do they think they're frightening  
and how can they  
crystals stolen from the stars  
bountiful mothers' breasts  
country paths illumined by freedom  
loaves of peace  
truth:  
words.

## Palabras

Ciertas palabras son duras  
Más duras que otras  
A poner juntas.

Mientras tanto me provocan  
Me llevan de la mano  
Me muestran mares  
Y montes  
Y universos trascendentes  
Y después  
Se retrasan  
Se dan aires y se solazan  
Se fastidian y les debo rogar.  
Y cuando finalmente  
Por su voluntad  
Atrapo un par de ellas ...  
Se desinflan de golpe  
Las chismosas  
Como las velas  
Desplegadas por la bonanza.

Dónde está el truco entonces  
Me pregunto  
Y cómo pueden  
Y a quién dan miedo  
Cristales recogidos entre las estrellas  
Senos amorosos de madre  
Cornamusas  
Senderos iluminados de libertad  
Mendrugos de paz  
Verdad:  
Palabras.

## ASCHI e MARAVIGGHI di SICILIA

( Una Suite )

Pi nascita  
dirittu  
cardacià

di li ràdichi a la storia

st'ammàttitu  
m'apparteni.

Sulu tri pilastri  
ncucciati cu puzzulana d'amuri

e tennu 'n-pedi  
un munnu.

\*\*\*

Un jornu  
russu sulu nna lu me calannariu

un ancilu  
paratu ad arti a l'amu di li stiddi

m'addiccò  
fu na vota e pi sempri, a li soi ali.

Successi.

E siddu nun fu spassu

preju  
ogni novu mercuri  
pi ssu miraculu

e aspettu.

Zoccu autru pozzu fari ?

\*\*\*

Ammuttanu li staciuni  
cu soli di coriu  
sempri novu

e allonganu  
a botta a botta  
la prucissioni  
di judici  
manetti  
tabbuti.

\*\*\*

Ju zeru  
ju lapardèu  
ju senza travagghiu

ju bucatu  
ju sucasimula  
ju l'Aids a tagghiu

ju mafiusu  
ju cascittuni  
ju nuddu spiragghiu

ju ...  
nun lentu mai di bistimiari.

\*\*\*

*Autri a spassu.*

*Stu jornu macari.*

*Ssa frevi ammartuca li mei carni*

*e mancu un ponti*

*luci*

*pi sbraccari.*

\*\*\*

Mastru Lunniri  
scattusu  
addimura

e attocca a mia  
nun pozzu fujiri.

\*\*\*

Matri

sapi d'addauru  
zorba  
marvasia  
lu ciuri spajulatu a la to sciara  
e lu ciauru

di li naschi  
lu sangu  
lu senziu

nun si lava chiù.

## FRAGMENTS and WONDERS in SICILY

( A Suite )

Due to birth  
Rights  
And heartbeats

From roots to history  
This combination  
Is mine.

Just three pillars  
Kneaded together with the mortar of love

To hold up  
A world.

\*\*\*

A day  
That is red on my calendar

An angel  
Dangling artistically from the needle of stars

Attracted me  
Once and for all to those wings.

It happened so.

And if it is not a joke

I pray  
That on each and every Wednesday  
This miracle repeats itself

And I wait.

What else can I do ?

\*\*\*

Seasons follow seasons  
With leather soles  
That are always new

And lengthen  
Beat after beat  
The procession  
Of judges  
Manacles  
Coffins.

\*\*\*

I am a nullity  
A parasite  
Without a job

Drugged  
A latin-lover  
The risk with AIDS

Of the Mafia  
A spy  
Hopeless

Me ...  
Who never stops complaining.

\*\*\*

*Seekers-no-more pass by*  
*Jobless on this day.*  
*This fever devours my flesh*  
*And not one bridge*  
*Is lit up*  
*To get over to the other side.*

\*\*\*

Master Monday  
Spiteful  
Late  
  
Yet, it is up to me  
And I can't escape.

\*\*\*

My mother  
  
Tastes like a laurel leaf  
A sorb-apple  
Malmsey  
A flower bud that has opened  
On a blackberry bush  
And the scent  
  
In my nostrils  
In my blood  
In my senses  
  
Never will fade.

## BRUCHSTÜCKE und MERKWÜRDIGKEITEN SIZILIENS

Durch Geburt  
Recht  
Herzklopfen

von den Ursprüngen zur Geschichte

diese Verbindung  
gehört mir.

Nur drei Säulen  
verbunden durch den Mörtel der Liebe

tragen  
die Welt.

\*\*\*

Ein Tag,  
    Feiertag nur in meinem Kalender  
ein Engel  
    als Vorposten vom Himmel geschickt  
umschlang mich  
    ein für alle Male mit seinen Flügeln.

Es ist geschehen.

Und wenn es kein Scherz war

bete ich  
jeden Mittwoch,  
dass dieses Wunder erneut geschehe

und warte.

Was könnte ich sonst tun ?

\*\*\*

Eine Jahreszeit folgt der anderen  
stets auf neuen Ledersohlen

und sie werden länger  
Schlag auf Schlag immer länger  
wird die Reihe  
von Richtern  
Handschellen  
Särgen.

\*\*\*

Ich bin ein Nichts  
ich bin ein Parasit  
ich bin ein Arbeitsloser

ich bin ein Drogenabhängiger  
ich bin ein Schwuler  
ich bin ein AIDS-Risiko

ich bin ein Mafioso  
ich bin ein Denunziant  
ich bin ein Verzweifelter

Ich ...  
höre nie auf zu fluchen.

\*\*\*

*Auch heute  
wird jemand seine Arbeit verlieren.  
Dieses Fieber lähmt meine Glieder  
und keine einzige Brücke  
in Sicht  
um es zu überwinden.*

\*\*\*

Meister Montag  
Boshaft  
hört nicht auf  
  
und jetzt bin ich dran  
ich habe keinen Ausweg.

\*\*\*

Mutter  
  
es riecht nach Lorbeer  
Schlehen  
Malvasie  
eine Blüte aus deinem Lavagestein entsprungen  
und der Duft  
  
in der Nase,  
im Blut,  
in den Gefühlen  
  
wird nie entweichen.

## **Libirtà**

N'aju ntisu tanti  
palori  
nna mill'anni  
e tutti l'aju ripitutu  
vaviati di comu  
e quannu  
e pirchè.

Ora  
mi ni mparai una  
scinnuta di la luna  
chi m'avi a ristari  
chi mi vogghiu teniri  
sulu pi mia  
l'ultima:

*libirtà.*

## **Freedom !**

I've heard so many  
words  
in my life  
all of which  
I have repeated  
trickling how  
and when  
and why.

Now  
one has come to me,  
fallen from the moon,  
I want to keep  
I wish to have  
only for myself,  
the last word:

**f r e e d o m !**

## **Libertad**

He oído tantas  
Palabras  
En mil años  
Y todas las he repetido  
Babeadas de cómo  
Cuándo  
Y por qué.

Ahora  
He aprendido una  
Bajada de la luna  
Y me quedo con ella  
Y me la quiero tener  
Sólo para mí  
La última:

**L i b e r t a d .**

## **Sicilia ci cridi**

Marini suli coppuli lupara  
bagghi templi canzuni marranzanu  
cuscusu pisci pupi petra-lava ...  
facissivu bonu a scurdarivilli !

Curcatu nna la storia d'un paisi  
unni sparti un cumuni patrimoni  
di sangu di lingua e di civiltà  
c'è un populu chi sonna di scuddarisi  
lu jugu rancitusu chi l'appuzza.

Nun la svigghiati cu la scusa: - E' tardu ! -  
Sicilia accomora cridi a li sonni.

## **Sicily believes it**

Beaches, sun, dark caps, sawed-off guns  
courtyards, temples, songs, Jew's harps  
couscous, fish, figurines of lava stone ...  
You would do well to forget them !

Asleep in the history of a country  
sharing a common heritage  
of blood, language and civilization  
there is a people who dreams of removing  
the heavy yoke that makes them bow their heads.

Don't wake her up with the excuse:  
- It's late ! -  
Sicily still believes in dreams.

## **Mari**

Ogni sira  
cu manu divota  
ci jùnciu  
un coppinu novu d'acqua e sali  
a lu liveddu.

## **Das Meer**

Jeden Abend  
Füge ich seinem Stand  
Eine neue Kelle  
Wasser und Salz hinzu  
Mit ergebener Hand.

## **Austu**

Granatu  
di stiddi  
chi spacca  
e cadi  
stanotti.

*10 Austu 9999*

## **Agosto**

Granada  
de estrellas  
que se quiebra  
y precipita  
esta noche.

## **Eccrissi**

Lu suli  
ncimau  
nna lu celu di Austu  
l'ultimu buttuni  
niuru, di refi.

11 Austu 1999

## **Obscuratio**

Extremum atrum

malleolum

consuit

sol

in sextilis caelo.

## **Eclipse**

El sol

ha embastado

en el cielo de agosto

el último botón

negro, de hilo.

## **Sacrilegiu**

Era giratu addabbanna  
lu mari  
stamatina  
a 'nnacari forsi  
lu scarsu sonnu  
di la staciuni sutta.

E sulu accusi, ju  
nta un vidi e svidi  
ci potti asciumiari  
na pennula di curaddu  
pi daritilla a tia.

Ma nun fici 'n-tempu a fujiriminni  
chi lu guardianu assummau baccariatu  
ferru e focu sputannu e ...

**" Sacrilegiu ! "**

## **Sacrilege**

The sea  
was turned the other way  
this morning  
perhaps to rock  
the scarce sleep  
of the season below.

And only this way, while  
it was not looking  
was I able to steal  
a bunch of coral  
to give to you.

But I was not fast enough to flee  
before the guardian rose up  
spitting iron and fire and ...

**" Sacrilege ! "**

## **Sacrilegio**

Estaba vuelto hacia el otro hemisferio  
El mar  
Esta mañana  
Meciendo a lo mejor  
El poco sueño  
De la estación de abajo.

Y sólo por eso  
En un abrir y cerrar de ojos  
He podido hurtarle  
Un ramo de coral  
Para donarlo a ti.

Y estaba justo escabulléndome  
Cuando llegó de improviso el guardián  
Enfurecido clamando al cielo ...

**“ ¡ Sacrilegio ! ”**

**Petri**

( a Silvio Benedetto )

Allavancu.  
Allavancu.

“ *Senza fini.* “

\* \* \*

Mill'anni e chiù  
camiannu  
la muntagna:

“ *Oh,  
rinesciri  
vastedda !* “

\* \* \*

“ *Musica  
musica  
e ciauru  
ciauru di rosa  
e celi  
celi di luci  
e luci  
di sempri  
e pi sempri.* “

## Petri

Precipice.  
Ruin.

“ *No end.* “

\* \* \*

One thousand years and more  
warming  
the mountain:

“ *Oh,  
becoming  
bread!* “

\* \* \*

“ *Music  
music  
and sweet scents  
sweet scent of rose  
and skies  
skies of light  
and light  
from the beginning of time  
forever.* “

## **Pietre**

Dirupo.  
Rovina.

*“ Senza fine. “*

\* \* \*

Mille anni e più  
riscaldando  
la montagna:

*“ Oh,  
diventare  
pane! “*

\* \* \*

*“ Musica  
musica  
e profumo  
profumo di rosa  
e cieli  
cieli di luce  
e luce  
da sempre  
e per sempre. “*

## **Siddharta**

( da H. Hesse )

Respiru  
lu ciumi  
chi scinni  
eternu  
e ascutu  
sirenu  
li soi  
milli  
vuci.

Sgriciu  
la pirfizioni.

## **Siddharta**

Expiro  
annem  
qui perennis  
defluit  
et quietus  
meas aures  
praebeo  
ad eius  
innumerabiles  
voces.

Attingo  
breviter  
absolutum.

## **Siddharta**

Ich nehme  
Den Fluß  
Der ewig fließt  
In mir auf

Lausche  
Unbeschwert  
Seinen  
Tausend  
Stimmen

Und berühre  
Zart  
Die Vollkommenheit.

## **Nun mi n'addugnu**

Dicinu chi è nvernu  
e parranu di guerra  
e cuntanu di sulitutini  
e ... di chiù di un misi.

E comu mai ju nun mi n'addugnu ?

## **No me doy cuenta**

Dicen que es invierno  
Y hablan de guerra  
Y cuentan de soledades  
Y ... desde hace más de un mes.

¿ Y cómo yo no me doy cuenta ?

## **Tu**

Si fici mattula  
lu celu di dicembri  
pi scumpagnari  
cu zotti di silenziu  
li toi passi.

E tu  
fusti rigulizia  
alaò di ciaramedda  
basula  
pi junciri  
'n-pizzu a la muntagna  
cu crivu di tè  
e viscotti.

**Tu**

Devint ouate  
le ciel de décembre  
pour désunir par coups  
de fouet de silence  
tes pas.

Et toi  
tu fus réglisse  
dodo de cornemuse  
plaque pour arriver  
au sommet de la montagne  
avec un plein tamis  
de thé et de biscuits.

## **Unu**

Unu ...

putissi pariri picca  
accomora chi lu munnu  
si stenni  
cu pampini d'ibiscu  
e mennulu  
e persicu  
a li toi pedi.

Ma unu  
unu sulu  
st'unu

ti voli beni chiù  
di lu munnu tuttu sanu  
e ancora sparti.

## **Unus**

Unus homo, qui te amet,  
paene nihil tibi est,  
                  ut videris,  
usque ad hunc diem  
quo omnis orbis terrarum  
inter folias hibisci  
et amygdali  
et persici  
tibi patet.

Sed unus,  
solus

hic est  
qui te amat plus  
omni universo  
et magis magisque.

## **Ciuri d'occidenti**

*Croccu di luna  
malantrinu e lustru,  
fera di stiddi  
spampinata e fridda.*

Tu dormi  
ciuri d'occidenti  
cu mmesta di damascu  
chi nun trapanu  
ciauru di pani o leccu di canzuna  
e ju spinnu  
d'essiri capizzu  
a li toi sonni.

## **Fleur d'occident**

*Croc de lune  
coquin et luisant,  
foire d'étoiles  
parsemée et froide.*

Tu dors  
fleur d'occident  
avec une couverture de damas  
que ne perce ni  
parfum de pain ni écho de chanson  
et moi je brûle  
d'être chevet  
à tes rêves.

## **La duminica poi**

Vogghiu dormiri  
abbrazzatu cu tia  
ntra linzoli d'anemuli e pionichi  
di lunniri a vennari  
e sabatu macari.

E la duminica poi  
- la cafittera frisca l'avimmaria -  
cuntimplariti di longu  
e sunnari.

## **El domingo después**

Quiero dormir  
abrazado contigo  
entre sábanas  
de anemonas y peonias  
desde el lunes  
hasta el viernes  
y también el sábado.

En el domingo después  
- la cafetera silba el Avemaria -  
contemplarte fijo  
y soñar.

## **Famigghia**

Matri

patri

figghiu

figghia

casa, cauda

na famigghia.

## **Die Familie**

Die Mutter

Der Vater

Ein Sohn

Eine Tochter

Ein warmes Zuhause,

Die Familie.

## **Cumpanaggiu**

Tu un accumpagnamentu  
e ju un vattù

tu lacrimi niuri  
e ju cunfetti

tu la sira  
e ju

ni li spartemu 'n-tavula  
pi cumpanaggiu.

## **Companatico**

Tu un funerale  
e io un battesimo

tu lacrime nere  
e io confetti

tu a sera  
e io

li dividiamo a tavola  
quasi fossero companatico.

## **Papuzzana**

Satarii  
murrìtii  
ti fissii  
strulluchii a leta cera cu mia.  
Bedda  
ogni jornu chiù  
leggia e sapurita  
farfalla.

Chiù tardu ...  
quannu poi pigghi volu e ti ni vai  
ricordati di sta staciuni persa  
di stu sularu di li maravigghi  
di stu carduni allaccarutu e sulu  
e torna  
siddu poi  
di tantu in tantu.

## **Charançon**

Tu sautilles  
tu chipotes  
tu tardes  
et d'une mine joyeuse  
tu rêvasses avec moi.

Beau  
tous les jours bien plus  
ô léger et joli  
papillon.

Plus tard ...  
quand après tu t'envoles et t'en vas  
souviens-toi de cet âge perdu  
de ce galetas des merveilles  
de ce cardon flétri et seul  
et reviens  
si tu peux  
de temps en temps.

## **Festa**

La me festa  
azzicca ràdichi  
a li rini di la terra  
e artigghi  
a li zinefi di lu celu.

Nenti bannetti, pregu  
né fotografii  
o cassati.

Na canzuna chiuttostu  
na bannerera  
un sonnu  
pi cuntinuari  
ancora  
a cridiri.

## **Fête**

Ma fête  
enfonce des racines  
dans les reins de la terre  
et des griffes  
dans les pentes du ciel.

Pas de bans, je vous en prie  
ni des photographies  
ou des cassates.

Une chanson plutôt  
un drapeau  
un rêve  
pour continuer  
encore  
à croire.

## **Fiesta**

Mi fiesta  
Hinca sus raíces  
En las entrañas de la tierra  
Y sus garras  
En las cenefas del cielo.

Ninguna manifestación, por favor  
Ni fotografías  
O pasteles.

Más bien una canción  
Una bandera  
Un sueño  
Para continuar  
Todavía  
A creer.

## **Virtuali e guàrdati**

Siddu na vota  
stabilisci tu e tu sulu  
zoccu e comu e cu cui armari,  
goditi ssa frevi.

Unni lu celu  
fàggia na scala di battista  
e na sinfunia a ogni pidata,  
ddocu è la to vasa.

Quannu lu roggiu  
scurri nnavanti e mnarreri  
e a crapicciu to si ferma e scumpari,  
tannu poi vulari.

## Virtual and Watch Yourself

If once you and you alone  
Reach the conclusion  
What, how and with whom  
To set up shop,  
Knock yourself out !

Where the sky  
*Fàgghia na scala di battista*  
And it's a symphony  
With every kick,  
That's where your *vasa* lies.

When the clock  
Moves forwards and backwards  
And stops and disappears  
To suit your whim,  
Then you can fly.

## Quannu ti parru ...

Tu nun ascuti

pirchè nun m'accordi lu tempu  
nun dicu di ncrucchittari na frasi  
o di ncucciari dui palori  
ma di grapiri la vucca macari  
chi ti l'aggarri arrè  
comu si, pi la to spirtizza  
o cui lu sapi quali autra virtù  
ci smurfiasti già ogni filu e signu  
di zoccu ju avia ancora in menti  
di spicficari e nun potti, pirchè

tu nun ascuti a nuddu

ti piaci la to zurra vuci  
sciali cu l'ecu di li toi bavorni  
ti preji si supra un pinzeri to  
ripitutu però di mia paraggiu  
ti cuntrapigghi  
ti fai appellu e cassazioni  
avvocatatu judici e testimoniu  
pirchè, ora ci voli

tu nun ascuti a nuddu fora-tia  
e mancu sparti, forsi.

## **When I talk to you ...**

You don't listen

because you don't give me enough time  
I don't say to formulate a phrase  
or to join two words together  
but not even enough to open my mouth.  
This, too, offends you  
as if, for your slyness  
or who knows what other virtue  
you already understand everything  
I meant to say  
but was not able to because ...

you don't listen to anybody !

You like your own noise.  
You are amazed by the echo  
of your own braggadocio.  
You enjoy finding your own thought  
repeated exactly by me.  
You contradict yourself.  
You appeal to the courts  
- lawyer, judge, witness -  
because - this is the case:

You don't listen to anyone except yourself  
and, maybe, not even yourself.

## **Cuando te hablo ...**

Tú no me escuchas

Porque no me das tiempo  
No digo de pronunciar una frase  
O de decir dos palabras sino  
Ni siquiera de abrir la boca  
Que te lo agarras nuevamente  
Como si, por tu sagacidad  
O quién sabe cuál otra virtud  
Ya entendieras antes  
Lo que yo tenía en mente  
Pronunciar y no pude, porque

Tú no escuchas a nadie

Te gusta tu voz ronca  
Gozas con el eco de tus fanfarronerías  
Te diviertes si en un pensamiento tuyo  
Repetido igual por mí  
Te contradices

Te haces apelación y casación  
Abogado juez y testigo  
Porque, ahora sí que te lo digo

Tú no escuchas a nadie fuera de ti  
Y a lo mejor, ni siquiera.

## Scinnu

Siddu nun curri  
vucii  
vinci

e nun hai facci  
aremi  
santi

si nun si' primu  
unu  
lu megghiu ...

nna stu munnu unni  
siddu nun pari  
nun existi

scinnu, a li voti  
a raciuppari  
li mei scagghi.

## **Scendo**

Se non corri  
gridi  
vinci

e non hai faccia tosta  
denaro  
santi in paradiso

se non sei il primo  
il numero uno  
il migliore ...

in questo mondo dove  
se non appari  
non esisti

scendo, alle volte  
a racimolare  
ciò che di me resta.

## Successi

Un jornu  
russu sulu nna lu me calannariu

un ancilu  
paratu ad arti a l'amu di li stiddi

m'addiccò  
fu na vota e pi sempri, a li soi ali.

Successi.

E siddu nun fu spassu

preju  
ogni novu mercuri  
pi ssu miraculu

e aspettu.

Zoccu autru pozzu fari ?

**Sucedió**

Un día  
Feriado sólo en mi calendario

Un ángel  
Bajado a posta del cielo

Me avezó  
Una vez por todas, a sus alas.

Sucedió.

Y si no fue una burla

Ruego  
Cada nuevo miércoles  
Para que este milagro se repita

Y espero.

¿ Qué otra cosa podría hacer ?

## **Iddu**

Nun lu vosi  
nun lu circai  
nun lu praticai  
nun ci spiai lu ndrizzu  
nun ci smurfiai l'appuntamentu  
ju, nun mi lu mmaginati mancu.

Eppuru, è cca !  
Beccamortu puntuali  
furettu azziccusu  
accupusu sciloccu  
niuru pirtusu;  
tristu, seriu, sulu.

Canciu roggiu, scrima, strata  
mi nventu li calunii chiù piatusi:  
un trissetti, na missa cantata  
un chiffari liccu fora paisi;  
e mi vaju e curcu a li vespri  
fracitu, nguttumatu.

E nun ciuscia  
nun sbotta  
nun muzzica  
nun feti  
nun quagghia  
iddu, nun modda:

si fa nimma  
suspettu  
minzogna  
frevi  
sulitutini  
vriogna.

Nun ridiri pi favuri;  
tu ... nun ci trasi.  
Pi tia è abbagghiu  
mancù, cugnintura;  
pi mia è eccrissi  
rugna, calvariu.

Nun mìnnicu cunsigghi  
millaffi, picati;  
nun amu curtigghi  
magarì, sacrifici.  
Disiu la fini  
lu risettu, la redenzioni.

## **A lui**

Non voluto  
da me non cercato  
e non praticato,  
io non origliai l'appuntamento  
neppure lontanamente  
me l'immaginai.

Ma è qua !  
Beccamorti puntuale  
con azzanni di furetto  
scirocco cupo  
buco nero;  
chiuso, triste e serio.

Io cambio strada, orologio, pettinatura  
mi invento misere scuse:  
un tressette, una messa cantata  
un passatempo fuori città;  
al vespro vado a nanna  
rodendomi dentro.

Però lui non soffia  
non sbotta  
non morde  
non pute  
non caglia  
non molla:

si fa rebus  
sospetto  
menzogna  
febbre  
solitudine  
vergogna.

Tu non ridere per favore.  
Perché tu non c'entri.  
Hai preso un errore  
un ghiribizzo e un'opportunità;  
per me è calvario  
rogna, oscurità.

Non so mendicare consigli  
empiastri, rimedi;  
niente cortigli  
malie, sacrifici.  
Solo desidero la fine  
la quiete, la resurressi.

## NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

Marco Scalabrino nato a Trapani nel 1952  
risiede in via Gen. A. Cascino 4 91100 Trapani ITALIA  
tel. 0923.20463 e-mail: marco.scalabrino@libero.it

Ha scritto: *Lu carrubbu di Titta* (1993)  
e *L'affari Busillis* (1994),  
commedie in dialetto siciliano in tre atti, tuttora inedite.

Ha pubblicato: PALORI (1997), poesie in dialetto siciliano.

Ha tradotto in siciliano NAT SCAMMACCA  
e pubblicato: POEMS PUISII (1999).

Ha curato le prefazioni delle sillogi:  
*Tropo Tardi* (1998) di JOHN LIGNY  
ARITMIE (2000) di GIUSEPPE ROMANO.

Ha tradotto in siciliano le sillogi OKUSIKSAK e  
LEONE ASSIRO di ENZO BONVENTRE  
che le ha pubblicate in: POESIE SCELTE (2000).

Ha tradotto in siciliano alcuni testi di DUNCAN GLEN,  
pubblicati in THREE TRANSLATORS OF POEMS  
by DUNCAN GLEN (Scotland 2001),

nonché poesie di: Stanley H. BARKAN, Hugh MAC DIARMID, J. K.  
ANNAND, Stanley KUNITZ, Peter RUSSELL, Iacyr Anderson FREITAS.

Ha tradotto in italiano **Feast of the Dead** di Anthony FRAGOLA,  
pubblicato col titolo **Festa dei Morti e altre storie** (2001)

Alcuni suoi saggi sono stati pubblicati su Riviste Letterarie e  
Periodici quali: **ARTE e FOLKLORE di SICILIA** di Catania,  
**il gabellino** di Grosseto, **LA VEDETTA** di Ravanusa (AG),  
**LA VOCE** di Sambuca di Sicilia (AG), **lumie di sicilia**  
di Firenze, **SILARUS** di Battipaglia (SA), **SOTTO IL VULCANO**  
di Catania.